DOPPIOZERO

Digitale purpurea

Angela Borghesi
29 Maggio 2016

Parigi, Parc Monceau. Ero lÃ¬ per la grande Davidia in fiore (*Davidia involucrata*) che anche Proust avrÃ senzâ??altro conosciuto, quando una voce femminile mi fece volgere a un rialzo roccioso: Â«Cette annÃ©e les digitales sont magnifiques!Â». Le lunghe spighe sâ??alzavano vigorose ben oltre il metro sul cespo basale di foglie pelosette: indimenticabili.

La mia cucciola di Davidia non mi ha dato per ora neppure un fazzoletto bianco di brattee, benchÃ© compia lâ??ottavo compleanno, ma confido di vederne presto sventolare qualcuno; ho invece giÃ goduto in passato il mio *annus mirabilis* delle digitali purpuree e in questo maggio bizzoso le ritrovo, superbe, guardare dallâ??alto i garofani dei poeti (*Dianthus barbatus*).

Erbacea biennale, talvolta perenne, mostra alla prima stagione una rosetta di foglie pubescenti, ovate-lanceolate con bordo crenato, che alla successiva dÃ origine al fusto eretto, alto fin quasi due metri, tomentoso e cavo con foglie alterne â?? le inferiori picciolate, sessili le superiori â?? via via piÃ¹ brevi fino al lungo racemo dei fiori globulari e penduli, tutti disposti su un solo verso. Rosa intenso o bianchi, sempre maculati di porpora, sâ??aprono progressivi fino allâ??apice lasciando il posto alle capsule fruttifere. Se poi si ha cura di recidere lo stelo appena appassiti tutti i ditali, la pianta ne getta altri, seppure meno generosi, prolungando la fioritura ben oltre il mese.

Facili da coltivare, le digitali prediligono la mezzâ??ombra e i terreni acidi e leggeri dove si disseminano spontaneamente vagabondando dove meglio loro piace. In giardino hanno scelto il rezzo soffice dei pini neri e il piede dilavato del grande pino italico davanti casa, e lÃ¬ le ho lasciate; chissÃ dove andranno a cacciarsi la prossima primavera.

Ve ne sono in natura anche di perenni (le pallide *Digitalis lutea* o *grandiflora*, la ramata *Digitalis ferruginea*), e in commercio sono disponibili ibridi con fiori piÃ¹ grandi a circondare tutto il fusto, con insolite varietÃ cromatiche: salmone, giallo, ocra. Specie officinale tossica, Ã¨ coltivata per le note proprietÃ cardiotoniche e diuretiche da somministrare in dosi farmacologiche. Come altre piante velenose che ospitiamo nei nostri verzieri, anche la digitale ha alimentato misteri e miti.

Nellâ??esaustivo erbario con voliera di Giovanni Pascoli la digitale purpurea ha un posto eminente e dÃ il titolo a uno dei suoi poemetti piÃ¹ memorabili. Lâ??intima rievocazione di Maria e Rachele dellâ??adolescenza trascorsa in convento vibra di rattenuta sensualitÃ attorno al fiore isolato e proibito, confinato in un angolo dellâ??orto delle monache. In unâ??atmosfera sospesa e segreta la digitale Ã¨ subito definita Â«*fior di â?¦? / morte*Â» e cosÃ¬ descritta:

In disparte da loro agili e sane,

una spiga di fiori, anzi di dita

spruzzolate di sangue, dita umane,

lâ??alito ignoto spande di sua vita.

Eros e ThÃ¡natos si mescolano nel piÃ¹ sfatto, ambiguo e allusivo registro *fin-de-siÃ¨cle* in cui Pascoli Ã¨ maestro. E, piÃ¹ che delle venefiche, si dovrÃ tener conto di altre proprietÃ . Se Ã¨ degno di fede lâ??a me ignoto Onussen â?? nessuna traccia nel vasto mondo della rete â?? estensore di uno *Speculum rerum botanicarum* (1549) e citato da Ippolito Pizzetti nella voce compilata per la garzantina *Fiori e Giardino*, si dovrÃ forse annoverare tra le fonti del testo pascoliano anche il mito narrato da Ovidio nei *Fasti* V, 231 ss. (e non nelle *Metamorfosi*, come Pizzetti mal ricorda). Vi si narra di Giunone lamentosa, chÃ© Giove aveva generato Minerva senza il suo contributo.

La ninfa Flora le dÃ il giusto consiglio fitologico: basta toccare il fiore a lei mandato dai prati Oleni, unico dei suoi giardini, per rimanere gravida. Giunone coglie con il pollice il fiore e, appena toccato â?? interessante lâ??insistenza di Ovidio sul verbo tangere â?? subito concepisce Marte. Per Onussen quel fiore innominato Ã¨ una digitale. Se davvero cosÃ¬ fosse, e se Pascoli â?? fine cultore dei classici antichi â?? fosse stato sfiorato dalla medesima suggestione, dovremo tornare allâ??ultima parte del poemetto con una chiave di lettura piÃ¹ spinta, da deliquio erotico, cui di lÃ¬ a qualche giro di mesi si sovrapporrÃ il finale del *Gelsomino notturno*.

[â?¦] Â«Io,Â»

mormora, Â«sÃ¬: sentii quel fiore. Sola

ero con le cetonie verdi. Il vento

portava odor di rose e di viole a

ciocche. Nel cuore, il languido fermento

d'un sogno che notturno arse e che s'era

all'alba, nell'ignara anima, spento.

Maria, ricordo quella grave sera.

L'aria soffiava luce di baleni

silenzÃ¯osi. M'inoltrai leggiera,

cauta, su per i molli terrapieni

erbosi. I piedi mi tenea la folta

erba. Sorridi? E dirmi sentia: Vieni!

Vieni! E fu molta la dolcezza! molta!

tanta, che, vediâ?¦ (l'altra lo stupore

alza degli occhi, e vede ora, ed ascolta

con un suo lungo brividoâ?¦) si muore!Â»

Insomma, un precedente trasgressivo, extramatrimoniale, piÃ¹ Â«molle e segretoÂ» dellâ??epitalamio per le nozze dellâ??amico Briganti. Il Pascoli lÃ voyeuristico, qui sâ??intrufola tra le due fanciulle ad origliare la confessione dellâ??innocente vergine, esile e bionda, irrimediabilmente perduta (deflorata?) per aver ceduto al fascino del proibito (le Â«dita/ spruzzolate di sangue, dita umaneÂ» del fiore che ha Â«un suo vapor che bagna/ lâ??anima dâ??un oblio dolce e crudeleÂ»). Il tutto sempre voluttuosamente censurato.

Ma, a differenza del gelsomino, profumatissimo, la digitale non inebria lâ??olfatto. Il poeta, che ben lo sapeva, ad altri attribuisce lâ??inesattezza: Â«ChÃ© si diceva: il fiore ha come un miele/ che inebria lâ??ariaÂ». Prendano atto anche di questo i pascolisti: la digitale per eccitare non ha bisogno del profumo. E stiano in guardia le donne che si affidano agli anticoncezionali!

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO